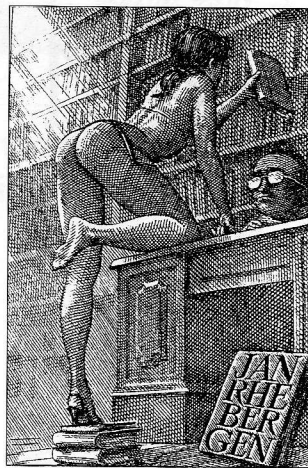


Il kamasutra della bibliotecaria

Nell'immaginario collettivo le sembianze del prototipo della bibliotecaria non sono propriamente allettanti e non ricordano di solito le copertine dei rotocalchi e delle riviste di moda: possiamo dire che *l'idea platonica della bibliotecaria* è quella di un essere praticamente asessuato, con occhiali spessi e capelli legati dietro la nuca, scialle di lana sulle spalle un po' curve, voce stridula o gracchiante, carattere acidulo, aria severa e vagamente da crocerossina — ma senza condividere della crocerossina lo sguardo dolce e la disponibilità per il prossimo. Noi sappiamo che le cose non stanno così e che questa immagine è ingenerosa, ma di solito si parla delle bibliotecarie come di

vecchie zitelle frustrate. Durante la scorsa estate, c'è capitato anche di assistere ad un incontro tra bibliotecari che si salutavano prima delle ferie; a due catalogatrici in partenza per la Grecia, dove sarebbero andate insieme per un periodo di vacanze al mare, un collega poco galante, anzi decisamente irrispettoso, ha chiesto se per caso non sarebbero andate all'isola di Skorphanos, dove pare che fosse in programma una sorta di Woodstock delle operatrici di biblioteca. Non c'è neppure bisogno di scomodare il femminismo per rifiutare questo tipo di approccio, tanto è scorretto. Descrivendo così la categoria e dando fiato ai luoghi comuni più banali, Marker è consapevole di inimicarsi gran parte delle



bibliotecarie, ma è costretto a farlo perché un nuovo luogo comune — forse peggiore del precedente — potrebbe soppiantare quello su cui abbiamo indugiato finora. Ci riferiamo a Giorgia Emerald, la siliconata protagonista di *Chinese Kamasutra*, un film del filone erotico apparso nelle sale la scorsa primavera e che forse si riaffaccerà nella stagione cinematografica che sta iniziando in questi mesi. Joan, questo il nome della protagonista nella fin-

zione scenica, è una bibliotecaria di periferia che rimane praticamente stregata dalla lettura del *Kamasutra*, trovato tra gli scaffali della biblioteca, e comincia così ad immedesimarsi nei personaggi delle stampe riprodotte nel libro cinese: da quel momento il film del regista Chang Lee Sun è un susseguirsi di fantasie erotiche della nostra collega (!?), di primi piani delle più intime parti anatomiche sue e di altri iperdotati figuranti, di esibizioni e gemiti a più non posso.

Non sappiamo se possa nuocere di più alla bibliotecaria — quella dell'idea platonica —, la somiglianza con Tina Pica o quella con Jessica Rabbit. La verità, mai come questa volta, sta nel mezzo. A noi piacciono le bibliotecarie brave e *normali*, intelligenti e belle al tempo stesso. Certo che però Giorgia Emerald...